

IL PIACERE DELLA LETTURA

SETTIMANALE

Supplemento al numero odierno de
QN IL GIORNO **il Resto del Carlino** **LA NAZIONE**

18



Chi ha fame di santità eviti i peccati di gola

DA più parti si sostiene che uno dei segni più evidenti dell'odierna crisi che caratterizza la fede cristiana in occidente sia rappresentato dall'eclissi del senso del peccato: la gente, anche quella che continua a tenere viva una sufficiente pratica religiosa, sembra non avvertire più l'esistenza di comportamenti che si oppongono radicalmente ai comandamenti di Dio e alle norme evangeliche. Per definire tali comportamenti, la Chiesa ha usato la parola "vizi", individuandone sette di particolare gravità e denominandoli "capitali". Fra essi troviamo la "gola", ma non credo sia molto diffusa la convinzione che, sedendosi a tavola, si possano commettere gravi mancanze, che semmai vengono considerate di tipo estetico e sanitario, non certo etico.

VIFU un tempo, invece, agli inizi del cristianesimo, nel quale la questione dell'alimentazione venne strettamente collegata con la purezza morale necessaria a non commettere peccato e a conquistare il Paradiso. In un volumetto tanto breve quanto succoso, Veit Rosenberger, docente di Storia antica nell'università di Erfurt, spiega con chiarezza quale fu l'importanza che la pratica del digiuno e le scelte alimentari rivestirono per il movimento monastico della tarda antichità. Tutta la vita dei primi monaci era una sorta di esercizio (ascesi in greco vuol dire proprio esercizio, allenamento) che prevedeva numerose prove e restrizioni, tra le quali avevano un ruolo assai importante quelle riguardanti il consumo dei cibi e delle bevande.

QUANDO Paolo il Semplice volle essere accolto come monaco da Sant'Antonio (251 ca.- 356), questi, per saggiare l'autenticità della sua vocazione, gli impose fortissime limitazioni nel bere e nel mangiare. Sant'Agostino (354-430), che ben conosceva le tentazioni, scrive nel X libro delle Confessioni: "Lotto ogni giorno contro l'avidità del mangiare e del bere", considerando tale avidità un ostacolo più difficile da superare della stessa pulsione erotica, che in gioventù egli aveva ampiamente sperimentato.

Veit Rosenberger,
"I pranzi dei santi. Pratiche alimentari e asceti nel monachesimo tardo antico"
EDB, pp. 78, euro 8,50